Incontri

la Sicilia e l'altrove

Poste Italiane Spa – Sped. in Abbonamento Postale 70% - Catania

Associazione Culturale Incontri – Trimestrale – Nuova serie – Euro 6,50

Anno VI N.24 LUG - SET 2018

ISSN 2281-5570 Incontri (Catania)

Fondata da E. Aldo Motta nel 1987

EDITORIALE

Lucia Scuderi, Mare, acquerello su carta
www.luciascuderi.it

Il prossimo 21 luglio a Castello Maniace di Siracusa sarà celebrato in senso metaforico un insolito gemellaggio tra la città aretusea e 36 comuni europei storicamente legati alla dinastia degli Hohenstaufen. Alla guida dell'evento vi sarà il presidente del "Comitato degli amici Staufer", una importante associazione di studiosi costituitasi in Germania a inizio millennio, l'indomani dalla inaugurazione di una *Stauferstelen* commemorativa in cima all'Hohenstaufen. Collocata ai piedi del castello, quella stele ricorda gli albori della influente casata Sveva che con Federico II raggiunse l'apice della potenza e della gloria. Su quella collina, il cui nome deriva dalla forma di un calice capovolto, intorno al 1070 Federico di Bueren costruì un castello, il primo del casato, da oggi legato e idealmente collegato con Castello Maniace, con le associazioni e con le città euro mediterranee che in questi anni hanno voluto una *Stauferstelen.*

Dietro a una Europa pavida, smarrita, in preda a nuovi egoismi nazionalisti e incapace di una visione comune del proprio futuro, si staglia imponente la figura "demiurgica" del grande sovrano. Sostiene Bresc che da Federico II prese avvio il processo di "coalescenza" della nazione siciliana, di aggregazione di un mondo frammentato e variegato. «Federico liquida la feudalità ribelle», scrive lo studioso francese, prende il meglio dal mondo arabo come «l'idea della masseria [...] una struttura che produce per il mercato», e mette a punto, secondo Stürner, un progetto di Stato "laico" «rifiutando ogni ingerenza e controllo ecclesiastico».

L'apposizione di stele federiciane non è quindi una ritualità commemorativa, di per sé necessaria per non dimenticare, è soprattutto un modo per trasmettere alle nuove generazioni il messaggio politico di ciò che rimane di Federico, al di là della memoria storica, costituito come scrive Renda da «fattori fondamentali della moderna vita nazionale, come l'Università di Napoli, la lingua siciliana, creata dalla scuola poetica, e la lingua italiana, che derivò dalla siciliana».

Per i visitatori che varcheranno le mura del castello, tornato all'originario assetto dopo il recente restauro filologico, la presenza della stele vuole richiamare il flusso continuo di idee e azioni che hanno attraversato il vecchio continente dalla cima dell'Hohenstaufen alla punta di Ortigia, per dare adito a processi unificanti che hanno trovato alte espressioni in Federico II e nei Padri fondatori di un'Europa unita. Difatti, l'epoca federiciana è stata, per dirla con Maurici, «un punto di snodo della storia siciliana, del Mezzogiorno d'Italia, della Penisola nel suo complesso e dell'Europa tutta». Di quella Europa ancora oggi in attesa che nuovi demiurghi ricalchino le orme di quel singolare tedesco-normanno-siculo, un *uomo europeo* dunque, come lo furono Spinelli, Rossi e Colorni con il Manifesto di Ventotene "Per un'Europa libera e unita" del 1941; e in seguito alcuni illuminati statisti come Adenauer, De Gasperi, Monnet e Schuman, che dopo il secondo conflitto mondiale ne ripresero l'idea per porre le basi politiche con il Trattato di Roma.

Elio Micciché

INCONTRO CON I LETTORI

La fontana del Tondo Gioeni a Catania

Anche a voler fare la fila per osservare con attenzione e curiosità la fontana del Tondo Gioeni, diciamolo francamente, non vi sono le condizioni minime di sicurezza, come non ve n'erano prima con l'ingresso al parco ai piedi di una strada che permetteva solo soste pericolose.

Con molta ilarità un lettore posta l'etichetta di una fantomatica acqua minerale GIOENIA, «imbottigliata nel traffico del Tondo Gioeni» che sgorga da una fontana miracolosa. È vero, fa eco un altro: «Ne ho bevuto due litri e ho trovato parcheggio in piazza Europa!».

Come tutte le espressioni artistiche che lasciano il segno, del monumento piace tutto e nulla, c'è a chi suscita sgomento per quello stile "vagamente razionalista" che evoca periodi storici inquietanti. Ma per chi è digiuno di storia e amante tout court dell'arte, l'insieme piace perché quello stile ("fascista") ricorda i tribunali. Che l'abbia scritto un cancelliere in pensione?

Un pensiero profondo sgorga dalla mente di chi trova bello il giardino pensile, da godere «pria che l'erbe inaridisse il verno», realisticamente spogliate (le erbe) da metafore leopardiane, come dimostra l'insufficiente standard qualitativo di manutenzione del verde in città.

Infine c'è chi ha visto nell'opera il compimento della strada dritta finalmente abbellita con uno scenario monumentale che fa da pendant alla Porta Uzeda!

Con rispetto per l'autore del progetto e dell'amministrazione pubblica, i cui sforzi per migliorare la città sul piano estetico forse saranno stati superiori ai magri fondi comunali, se un pendant esiste va cercato in via Leucatia, "abbellita" a suo tempo con una successione di arcate sproporzionate, oscena parodia dei resti del vicino acquedotto dei benedettini o in via Garibaldi, che nonostante sia nobilmente chiusa dal prospetto del duomo e dalla Porta Ferdinandea, proprio al "fortino" mostra inquietanti affinità con il Tondo Gioeni e altri angoli cittadini, deturpati nella trascuratezza di

piccoli dettagli che ne marchiano e macchiano l'immagine.

Se l'armonia delle forme, che disegna suggestivi ricami fra i Quattro Canti e piazza Duomo, attira turisti e gitanti come farfalle su prati fioriti, significa che i nostri sensi percepiscono ancora il valore del bello. Purtroppo le brutture da cui siamo circondati hanno creato un clima di assuefazione dopo le devastazioni urbanistiche del secolo scorso e la piaga di una ignoranza crescente. I nostri occhi stentano a cogliere quei dettagli che una volta avrebbero offeso la vista se non fosse diventata miope. Se al di là del giudizio critico sulla fontana, l'occhio si sente disturbato "a prescindere", imputando il malessere al cemento a vista non mimetizzato, sarebbe fuorviante far passare il messaggio della penuria di fondi. Si può essere "poveri ma belli", come Peppino De Filippo in una sua commedia: non potendo permettersi un vestito elegante, risolse il rispetto di sé e verso gli altri con un cappotto che copriva le mezze maniche della camicia e il sopra mancante dei pantaloni. Fuori metafora, per nascondere il degrado ai lati del monumento non sarebbe stato necessario invocare le ombre della notte e benedire una illuminazione a giorno puntata sulla scenografia; sarebbe bastato ripulire la base del muro per tutta la lunghezza, piantare qualche albero in più ai lati del giardino pensile e sistemare a verde la sottostante aiuola spartitraffico.

Elio Miccichè

Incontri - *La Sicilia e l'altrove*
Rivista trimestrale di cultura – fondata da E. Aldo Motta nel 1987

Nuova serie, anno VI, numero 24
Luglio-Settembre 2018
ROC n°22430 - 22 Maggio 2012
ISSN 2281-5570 Incontri (Catania)

Direttore editoriale
Elio Miccichè
Comitato di Direzione
Giamina Croazzo, Elio Miccichè, Gino Sanfilippo
Direttore responsabile
Alfio Patti
Comitato Scientifico
Roberta Carchiolo (*Soprintendenza per i Beni culturali e ambientali di Catania: funzionario direttivo storico dell'arte*); **Rosalba Galvagno** (*Università degli Studi di Catania: Letterature Comparate e Teoria della Letteratura*); **Claudia Guastella** (*Università degli Studi di Catania: Storia dell'arte medievale*) **Paolo Militello** (*Università degli Studi di Catania: Storia moderna*), **Fabrizio Nicoletti** (*Funzionario direttivo archeologo – Polo Regionale di Catania per i Siti Culturali*).
Redazione
Mariella Bonasera, Carmela Costa, Francesco Giuffrida, Antonio Guerrieri, Sibylle Kreisel, Agatino Reitano,
Testi
Mercedes Auteri, Giulia Conti, Valeria Di Martino, Domenico Giovanni Famà, Francesco Giuffrida, Federica Matarazzo, Paolo Militello, Sławomir Moździoch, Gloriana Orlando, Dario Palermo, Tommaso Palermo, Enzo Papa, Agatino Reitano, Carmelo Russo, Daniele Russo, Luigi Sanfilippo, Stefano Schirò, Cristina Soraci, Stefano Vassallo.
Progetto grafico e impaginazione
Davide Miccichè - Graziella Correnti
Stampa
Tipografia Kromatografica - Ispica
Webmaster
Armando Villani

Incontri
EDIZIONI
Associazione Culturale Incontri
Viale Tirreno, 6/O – 95123 Catania
Per associarsi e sostenerci
Tel. 370 1091819
info@edizionincontri.it
www.edizionincontri.it
Edizioni Incontri

Un numero: *euro 6,50*
Numero arretrato: *euro 6,50 più spese postali*

Quota associativa annua (quattro numeri):
Ordinaria: *euro 25,00*
Sostenitore: *euro 50,00*
Estero: *euro 25,00* più spese postali
C.c.p. n° 1006273229
(IBAN: IT05 O076 0116 9000 0100 6273 229)
intestato a *Associazione Culturale Incontri*
Viale Tirreno, 6/O - 95123 Catania

Rivista omaggio per gli associati
Gli autori sono unici responsabili del contenuto degli articoli.

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte della rivista può essere riprodotta in qualsiasi forma (per fotocopia, microfilm o qualsiasi altro procedimento), o rielaborata con uso di sistemi elettronici, o riprodotta, o diffusa, senza autorizzazione scritta dell'editore.

SOMMARIO

STUDI E RICERCHE

4 La terra ai migranti (II parte)
di **Paolo Militello**

9 Il cimitero scomparso e la tomba di Iulia Florentina a Catania
di **Dario Palermo – Cristina Soraci**

14 Franco Ferrara: il maestro dei maestri
di **Domenico Giovanni Famà**

27 Tra le tele infernali di Corrado Peligra
di **Gloriana Orlando**

29 S. Maria di Campogrosso: centro spirituale ed economico dai tempi della conquista normanna
di **Sławomir Moździoch – Stefano Vassallo**

37 Cerimoniale per la visita di Ferdinando II all'Accademia Gioenia presso la Regia Università di Catania
di **Luigi Sanfilippo**

40 Connessioni tra l'apparecchiatura costruttiva pre e post terremoto nel monastero di S. Nicola l'Arena a Catania
di **Carmelo Russo**

49 Sperlinga, la rocca che ospitò gli Angioini
di **Federica Matarazzo**

52 Vittorini tra fascismo e resistenza
di **Enzo Papa**

64 Le due siciliane madri costituenti
di **Redazione**

RUBRICHE

17 Gli *hornitos* dell'Etna
di **Daniele Russo**

23 *Cavalleria rusticana* di Carmine Gallone (II parte)
di **Tommaso Palermo**

35 La balena venuta da lontano
di **Agatino Reitano**

46 Ibrahim Kodra, l'artista albanese che incontrai in Sicilia
di **Stefano Schirò**

57 Carmelo Assenza: ricercatore e poeta
di **Francesco Giuffrida**

60 *Fiat lux!* Dal buio una *scala*
di **Valeria Di Martino – Giulia Conti**

66 Per dare una misura a tutte le cose
di **Mercedes Auteri**

FIAT LUX! DAL BUIO UNA *SCALA*

Una "Festa di coppi", san Giacomo e la Scala Santa Maria del Monte

di **VALERIA DI MARTINO**
(Mediatrice familiare, laureata in Scienze filosofiche - Università degli Studi di Catania)

e **GIULIA CONTI**
(Laureanda in Teoria e Pratica della Terapeutica artistica - Accademia di Belle Arti di Brera)

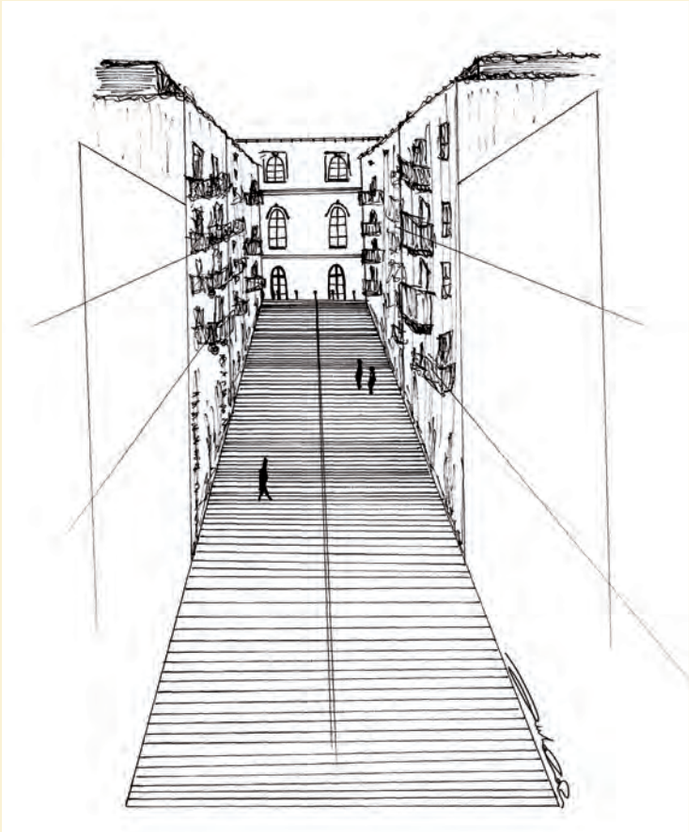
Fiat lux. E luce fu! Il tremolio di oltre quattromila fiammelle illumina improvvisamente le ombre della sera.

La realizzazione di una *luminaria* richiede diverse fasi, di cui la prima riguarda la creazione dei *coppi* protagonisti del disegno: fogli di carta vengono incollati e sovrapposti fra loro per ottenere forme debitamente cilindriche, atte ad accogliere la *lumera* in terracotta contenente lo stoppino incaricato dell'accensione. Questa è solo la primissima fase del processo che il territorio di Caltagirone conosce come 'la Scala illuminata'.

Qualcuno l'ha definita «un'infuocata passione», un «fiammeggiante tappeto di fuoco» che traduce la capacità di un popolo di far rivivere antiche tradizioni con 'contemporaneo' affetto.[1]

Qualche cenno noto sulla scala Santa Maria del Monte

Fino al XVI secolo l'abitato di Caltagirone si sviluppava sulle falde di tre colline, la più alta delle quali (il monte Sant'Agostino) accoglieva la parte anticamente costruita, sorta attorno al castello arabo-svevo tra la 'Porta dei greci' a oriente e le mura del Convento di San Bonaventura a occidente.[2] L'obbligato espandersi della città a valle pose il problema del collegamento tra la Chiesa Madre, considerata a tutti gli effetti il fulcro della religiosità calatina, e la Casa Senatoria, centro politico della città. L'idea fu quella di realizzare una *strata* che, sotto le direttive in successione di Giandomenico Gagini e di Giuseppe Giacalone, prese la forma di gradoni alternati a piazzole, edificati in pietra arenaria. Bisognerà aspettare il 1844 affinché l'architetto Salvatore Marino desse alla città il progetto di una scalinata rettilinea con 142 gradoni e una più funzionale inclinazione. A rendere evidente



1. Disegno prospettico della Scala Santa Maria del Monte (elaborazione *Giulia Conti*).

2. Particolare del primo gradino della Scala Santa Maria del Monte (elaborazione *Giulia Conti*).

l'esigenza di questo secondo progetto, che i calatini conobbero con il nome di *strata nova*, è l'illustrazione di cui abbiamo corredato il testo, da cui risulta facilmente comprensibile la valenza della questione prospettica che impegnò gli studiosi dell'epoca a confrontarsi con non poche problematiche di carattere strutturale [1[3]]. Nel 1956 il professore Antonino Ragona rese la Scala la bellezza monumentale che oggi conosciamo: ideò un rivestimento in maiolica policroma per ciascuna delle alzate che compongono la scala al fine di riprodurre, nella magnificenza della sua lunghezza, la storia della maiolica siciliana dal X al XX secolo. Stile arabo, normanno, svevo, angioino, spagnolo, barocco, si avvicendano a distanza di quattordici gradini secondo una sequenza che permette di scomporre idealmente l'intera struttura in dieci segmenti: ciascuna di esse conduce il visitatore dal prologo del primo gradone [2], mostrato nel *focus* delle targhe qui illustrate, alla maiolica contemporanea dell'ultimo. Con i suoi 130 metri la Scala di *San Giacomo*, come è conosciuta dai turisti, è un vero museo a cielo aperto.[4]

A LUMINARIA ANTICA

La prima attestata illuminazione della Scala risale al 1703, realizzata dal Comune con coppi di carta di colore bianco, rosso e verde che riproducevano disegni di carattere unicamente geometrico e coloristico. Su queste basi, l'architetto siracusano Natale Bonajuto[5] per la *luminaria* artistica del 1785, progettò colorate e barocche architetture piramidali di varie dimensioni, contenenti grandi lucerne che irradiavano la scalinata.

Fu grazie a padre Benedetto Papale, frate dei Minimi Conventuali di San Francesco di Paola, che verso la fine dell'Ottocento vennero introdotti nuovi metodi di progettazione: gli allora 140 gradini furono 'allungati' di altre 70-80 unità per aumentare la maestosità e la verticalità della scenografia, mentre l'uso dell'arte del ricamo a *filet a telaio* – di cui probabilmente il frate aveva dimestichezza perché tecnica con la quale le donne adornavano i paramenti sacri dell'epoca – permetteva di arricchire la composizione del disegno. Caltagirone poté godere di motivi dal carattere squisitamente floreale a cui fecero seguito, negli anni, disegni che attingevano al ricco patrimonio decorativo della ceramica caltagironese. Dopo Papale, una grande innovazione fu introdotta dal maestro Andrea Parini nel 1931, con la realizzazione, per la prima volta nella storia della luminaria calatina, del disegno di una figura umana, con le sembianze di san Giacomo, patrono della città.[6]

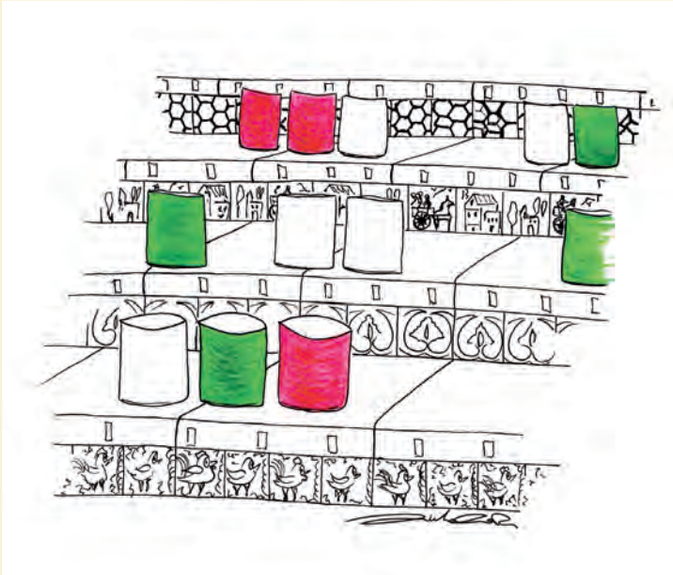
«Hoc templum in honorem dei dicatum a comite ruggerio constructum[7]»: questa iscrizione in latino segna lo 'sposalizio' fra Caltagirone e l'apostolo dopo l'erezione in suo onore di un tempio da parte del Conte Ruggero nel 1091. Il martire invocato nella sanguinosa battaglia che, alle porte della città, coinvolse l'esercito normanno contro i saraceni, veniva innalzato a protettore della cittadina.

Dall'XI al XVI secolo il culto si svolse esclusivamente all'interno della chiesa che sorgeva negli stessi luoghi in cui ancora oggi è possibile ammirarla. Fu l'insigne umanista, politico, medico e prelato mons. Giovanni Burgio a rendere le festività in onore di san Giacomo festa per l'intera cittadina:[8] con tale scelta, la storia della scalinata Santa Maria del Monte e del patrono si intrecciano in serate ricche di entusiasmo e luci.

COME SI REALIZZA UNA *LUMINARIA*?

Le note tecniche della griglia 59 x 142, fornita a chiunque volesse realizzare un soggetto adatto alla luminaria di Caltagirone, sono semplici e al tempo stesso impressionanti: 142 gradoni della larghezza di 8 metri per un totale di 3500-4000 coppi.[9]

La realizzazione del progetto richiede diverse fasi e la prima riguarda la creazione dei *coppi* protagonisti del disegno: fogli di carta briglia vengono incollati e sovrapposti fra loro per ottenere forme debitamente cilindriche, destinate ad accogliere la *lumera* in terracotta contenente lo stoppino (*u' meccu*) incaricato dell'accensione. Seguendo la traccia del disegno, si procede colorando i coppi di verde e rosso anilina, mentre sono mantenuti nell'originario bianco quelli stabiliti [3]. Ogni coppo viene quindi appesantito con della sabbia per



3. I coppi (elaborazione *Giulia Conti*).

assicurare la stabilità necessaria al mantenimento della forma e agli urti accidentali di chi, incurante della delicatezza dell'oggetto, passa distrattamente da lì. Il processo viene ripetuto tante volte quanti sono i coppi previsti per il disegno; nel frattempo si procede con la segnatura dei gradini. Piccole linee bianche, come si nota nell'illustrazione, colorano la parte frontale dell'*alzata* di ogni gradone per segnalare,

4. Lumera collocata all'interno del coppo (elaborazione *Giulia Conti*).

in modo rapido ed efficace, il punto esatto in cui ogni coppo deve essere posizionato come la tessera di un mosaico. L'ultima fase prevede il collocamento delle *lumere* all'interno dei coppi [4]. Quello che un tempo era un piccolo batuffolo di cotone, si è trasformato oggi in uno stoppino realizzato con lo stesso materiale e sul quale, nelle ore precedenti l'accensione, viene versato olio d'oliva utile al mantenimento della fiammella accesa.

Si fa quindi un passo indietro e si ammira uno spettacolo come pochi al mondo. Uno stupore sempre nuovo si trasforma nel sorriso di chi si lascia alle spalle la fatica di un'intera notte di lavoro. «Quando ero piccola aspettavo che finisse la scuola non tanto per andare al mare, ma per "fare la scala", espressione che usiamo noi in famiglia da quando il Comune di Caltagirone ci onora, affidandoci il compito di lavorare e collocare i coppi della *luminaria*».[10] Così racconta Corinna, quinta generazione di quei Russo che si occupano, da oltre un secolo, di rendere possibile lo spettacolo dei coppi. «Dietro ogni singolo coppo ci sono le impronte della mia famiglia, di mio padre, di mia sorella, le mie! C'è la fatica di lunghe giornate di lavoro che solo la dolcezza di una serena atmosfera familiare può trasformare in bei ricordi».

Il fischio del capomastro decreta il momento dell'accensione: nei giorni del 24 e del 25 luglio e tra il 14 e il 15 agosto (in occasione delle festività dedicate a Santa Maria del Ponte) un arazzo di fuoco s'infiamma, rivelando un gioco di luci e ombre il cui riverbero sui muri muove gli animi di quanti sono accorsi, muniti del loro *bucceddu*,[11] richiamati dal desiderio di prendere parte all'incanto. «Ogni anno mi commuovo e cerco invano di catturare con lo sguardo la bellezza di ciascuna fiammella; dentro ci vedo la mia vita e il suono delle parole del mio papà che puntuale mi ripete: "L'anno prossimo avrai una mano più grande e riuscirai a lavorare meglio il coppo"». Don Rocco Russo, insieme ai figli Giuseppe, Carmelo, Nicola e Francesco, prosegue l'attività che un tempo era stata esclusivo appannaggio del capostipite don *Ciccio*. Negli ultimi decenni del XX secolo ai componenti già citati della famiglia si unisce anche Mario, figlio di Giuseppe, e ad esso Nando, Fulvio e Rocco (figli di Carmelo) e le più giovani Clizia e Corinna (figlie di Mario). La *chiamata*, ovvero la realizzazione pratica dell'opera sulla scalinata, è loro prerogativa.[12] Da oltre 150 anni la famiglia Russo sovraintende al processo, trasmettendo, di generazione in generazione, un'immutata passione che rende possibile

5. Scala Santa Maria del Monte e fercolo di San Giacomo (foto *Fotograficamente & informatica* – Caltagirone).

6. La famiglia Russo al completo, alle prese con la sistemazione dei coppi di una *luminaria* in una foto di fine anni settanta.

questa tradizione.[13]

Che sia come nel Paradiso dantesco «Tu vuo' saper chi è in questa lumera/ che qui appresso me così scintilla/ come raggio di sole in acqua mera». Terra e Cielo si fanno più vicini nelle calde estati calatine e lo splendore di queste piccole *lumere* accompagna, come i beati con Dante, a un passo dall'*Ineffabile*. ●

NOTE

1. Federico Impresario (2018), *Una infuocata passione e le altre meraviglie di Caltagirone*, Youcanprint.
2. Per informazioni generali sulla storia di Caltagirone si veda: AA.VV. (1977), *Caltagirone*, Sellerio editore, Palermo; Giuseppe Pardi (1988), *Storia di Caltagirone*, riedizione anastatica, Atesa Editrice, Bologna.
3. Le illustrazioni riportate all'interno del testo sono state tratte da: Giulia Conti (2015), *Progettazione di una guida illustrata al culto calatino. Festa di San Giacomo Maggiore Apostolo*, Caltagirone.
4. Nel 2002 il centro storico di Caltagirone ha ottenuto il riconoscimento di Patrimonio dell'Umanità da parte dell'UNESCO.
5. Antonino Ragona (2004), *Scritti di storia e arte*, Società calatina di storia patria e cultura (a cura di), Edicalata, Caltagirone, pp. 39-44.
6. Si narra che nel 1518 al momento di dare l'espressione desiderata al viso della statua di San Giacomo, lo scultore Vincenzo Archifel non riuscisse a trovare quella che lo soddisfacesse. Preso dalla disperazione uscì e vagando giunse a pochi passi dalla porta della città. Lì incontrò un giovane che gli chiese del suo turbamento; Archifel non tardò a confidargli la sua mancanza di ispirazione. Il ragazzo si pronunciò quindi dicendo: «Guarda il mio volto e riproducilo!». Detto questo sparì dalla sua vista.
Per un inquadramento generale sul culto di san Giacomo a Caltagirone si veda: Giacomo Pace Gravina (2008), *Santi pellegrini, Santi guerrieri: per una lettura istituzionale del culto di San Giacomo a Caltagirone*, in AA.W., Atti del Convegno internazionale di Studi Santiago e la Sicilia, Edizioni Compostellane, Merigliano.
7. Antonino Ragona, *Scritti di storia e arte*, cit., p. 64.
8. La grande devozione dei cittadini nei confronti del patrono è dovuta anche alla tramandata protezione che san Giacomo esercitò in molteplici occasioni su Caltagirone. Nel 1542 vi fu, infatti, un terremoto che causò pochissime vittime in città, così come la pestilenza del 1575, che deturpò la Sicilia per ben due anni ma non sortì alcun effetto sui calatini. Nel 1624 un'altra pestilenza provocò la morte di molte persone nel Val di Noto e di Mazara mentre Caltagirone rimase indenne. Durante la peste del 1743, i cittadini pensarono bene di turare le falle nelle mura e arginarono la città con un rigoroso cordone sanitario. Si rivolsero, ancora una volta, all'apostolo portandone la statua in processione: il 23 giugno dello stesso anno il Senato consegnò a san Giacomo, in segno di riconoscenza per l'ennesimo scampato pericolo, le chiavi della città di Caltagirone.
9. Antonino Ragona, *Scritti di storia e arte*, cit., pp.9-23.
10. Si veda a titolo chiarificatore: http://www.comune.caltagirone.ct.it/comune.caltagirone.ct.it/index.php?option=com_content&view=article&id=7769:avviso-pubblico-per-concorso-scala-illuminata-2017-proposte-entro-lunedi-10-luglio&Itemid=528
11. Stelo secco di graminacee distribuito per effettuare l'accensione dei coppi.
12. Anche le "donne" della famiglia, sin dai tempi di Don *Ciccino* Senior, hanno collaborato alla realizzazione dei coppi per la Scala. Oggi, con la stessa passione, molti amici della grande famiglia Russo (membri delle famiglie Razza, Aliotta e Liberino) partecipano al progetto.
13. "La Scala Illuminata" è inserita nel calendario regionale delle manifestazioni di grande richiamo turistico ed è pertanto cofinanziata dall'Assessorato Regionale del Turismo, dello Sport e dello Spettacolo, con i fondi del Programma Operativo PO FESR 2007-2013 - Asse 3.